

ORFANOTROFIO MASCHILE

DI

MILANO



PAROLE

DEL

*Comm. Ing. ALESSANDRO PESTALOZZA*

Membro anziano del Consiglio degli Orfanotrofi e LL. PP. AA.

PRONUNZiate IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

per l'anno scolastico 1887-88

fatta nella Sala dedicata ai defunti Benefattori



14 Ottobre 1888.

14

PAROLE

DEL

COMM. ING. ALESSANDRO PESTALOZZA





Questo periodo di tempo, che segna per voi, o giovanetti, la fine di un utile anno di istruzione, segna per me una circostanza, alla quale la società attribuisce nei suoi riti di cortesia, un significato di benemerenzza. Io compio appunto in questo turno di tempo, il venticinquesimo anno da che ho l'onore di formare parte del Consiglio di questo Orfanotrofio; fu nell'ottobre dell'anno 1863 che la fiducia del Consiglio Comunale mi destinò a tale incarico, che io esitava moltissimo ad accettare, temendo fosse eccessivo per le mie forze e pel mio tempo. Io ricordo ancora l'impressione di sorpresa che mi fece il leggere su di un giornale del mattino, la relazione della seduta del Consiglio Comunale del precedente giorno, nella quale io era stato

nominato Consigliere di questo Istituto con quattro distinti concittadini, che io conosceva solo per fama, senza aver mai avuto seco loro alcuna relazione personale. Fui riluttante ad accettare il nuovo incarico per me veramente nuovo, ma furono i consigli e le sollecitazioni di un ottimo amico, che mi indussero ad accettare il mandato, almeno per poco tempo, come io supposeva allora. L'accettai e vi rimasi finora, sebbene i primi passi nel disimpegno delle mie funzioni cogli altri miei colleghi fossero per tutti irti di gravi difficoltà.

Ma quelle prime difficoltà vennero superate, ed io ho potuto con compiacenza assistere al rinnovamento ed allo sviluppo di questa benefica istituzione: sapiate, o giovanetti, che nell'anno 1863, quando per la prima volta venne nominato il Consiglio, questo Istituto raccoglieva soltanto 134 orfani e malgrado questo numero comparativamente esiguo, non bastavano i mezzi a far fronte alle spese. Se il nostro Orfanotrofio ha raggiunto il florido suo stato attuale, che permette di ricoverare ed istruire ben oltre a 400 orfani, è dovuto avanti tutto al munificente ed intelligente spirito di beneficenza di alcune benemerite persone che accrescevano in questo periodo di tempo il patrimonio del nostro Istituto, legando la propria sostanza agli or-

fani; e prima tra queste, ricorderò il lascito cospicuo del Conte Mario Sormani Andreani, che per vecchie disposizioni testamentarie fu devoluto all'Orfanotrofio maschile nell'anno 1865 e poi i cospicui lasciti Fumagalli, Oldrati, Bourdillon, Minola ed altri; nomi questi di insigni benefattori, che io desidero restino impressi nella vostra mente, perchè questi campioni della beneficenza furono animati, elargendo al nostro Istituto, dall'importantissimo concetto sociale, che tende non solo a sollevare un male del momento, ma a preparare anche al beneficiato i mezzi di sopperire onorevolmente a sè stesso e di riescire utile alla società. E dopo questi benefattori, la cui memoria rimanga incancellabile, è dovuto l'attuale florido indirizzo dell'Orfanotrofio all'opera assidua ed intelligente di quei volonterosi, che preposti alla Amministrazione del vostro patrimonio, all'indirizzo della vostra educazione, seppero mantenere florido il primo, utile e proficua la seconda, e tra questi per non parlare dei presenti richiamerò alla vostra memoria il nome di coloro che ebbi compagni nei passati anni, i benemeriti Presidenti Belgiojoso e Sormani, ed i Consiglieri Terzi, Griffini, Rodriguez, Magretti, Guy, Vigoni, nomi tutti che ricordano l'attività e lo zelo di chi li portava ed il loro amore a questa istituzione.

Ho creduto, o giovanetti, di ricordarvi il nome di coloro che colla larghezza di mezzi pecuniari o coll'intelligenza e col senno cooperarono al benessere di questa nostra istituzione, perchè possiate sempre ricordarvi con grato animo di loro; ed ora permettete a me, già avanzato nel cammino e nell'esperienza della vita, di darvi alcuni amichevoli suggerimenti, che io dirigo specialmente a coloro che giunti al termine della loro educazione stanno per entrare nella società, onde porre a profitto l'istruzione che qui hanno avuto.

Avanti tutto, o giovani operai, soldati del lavoro, se volete conseguire lo scopo di una onorata posizione nella società, pensate che è necessario che voi stessi vi apriate la strada e che colle vostre sole forze procuriate di avvanzarvi e di conquistare quel posto che vi si addice; la giusta fiducia nelle proprie forze non deve mai venire meno in voi, e dovete sempre contare prima sopra voi stessi e poi sopra l'ajuto degli altri: l'uomo energico ed attivo, fissata una meta, non ne torce mai lo sguardo. Ciascuno di voi sta per sortire con una professione speciale, nella quale ha avuto l'opportuna istruzione; non vogliate cambiarla. Tutte le arti e tutti i mestieri sono egualmente remuneratori per chi li esercita bene e sono tutti egualmente onorevoli. Non abbandonate quindi la professione nella

quale avete acquistata esperienza per prenderne un'altra, sebbene vi possa sembrare più comoda e più proficua. Il cambiamento di professione dinota un animo instabile, ed al primo cambiamento ne succede facilmente un secondo e così via, e finireste col trovarvi incapaci a ben esercitare qualunque delle molteplici professioni a cui vi foste dedicati. In tutti i mestieri vi è campo a farsi onore, ed un abile calzolaio può acquistarsi riputazione e guadagni al pari di un abile cesellatore: tutto sta a fare bene quello che si vuole e quello che si deve fare. Amate adunque la professione che avete scelta, procurate di migliorarvi nell'esercizio della medesima, e non abbandonatela mai.

Bene spesso si sente accusare la sorte avversa per la meno felice riuscita di un affare o di una persona! Cari miei, sono pochi i casi nei quali il nostro stato dipenda dalla cieca fortuna; la maggior parte delle volte siamo noi stessi gli artefici del nostro destino: siate attenti, attivi ed onesti e vedrete che la così detta fortuna vi arriderà sempre. Un neghittoso operajo accusa la fortuna perchè non ha clientela, e non si avvede che è lui stesso che se la allontanò colla sua lentezza nell'adempiere le commissioni ricevute. Un altro accusa la fortuna perchè i mezzi di sussistenza sono scarsi per la sua famiglia, e non pensa che se

frequentasse meno l'osteria, se non avesse l'abitudine riprovevole, pur troppo diffusa, di consacrare all'ozio uno dei giorni destinati al lavoro, avrebbe mezzi a sufficienza per sè e pei suoi. Le parole — fortuna contraria, destino avverso, — sono bene spesso sulla bocca di tutti, ma servono quasi sempre a mascherare la negligenza, l'ignoranza, l'irriflessione, ed il nostro destino, la maggior parte delle volte, volge in bene od in male a seconda delle nostre opere buone o cattive.

Guardatevi dall'ozio il quale è già stigmatizzato in tutti i proverbi, e ricordatevi che il tempo è denaro, e come non sareste così pazzi da gettare in un pozzo i vostri soldi, così non dovete mai sprecare inutilmente il tempo se volete arrivare alla meta. La lotta della vita è dura; troverete competitori abili e risoluti che vi contenderanno il lavoro e le commissioni: questa gara dovete vincerla coll'alacrità e colla perfezione, la quale perfezione non si raggiunge, se non col lavoro costante ed indefesso: abbiate sempre in animo, che il primo dovere dell'uomo in società, a qualunque classe appartenga, è quello del lavoro, e questo dovere diventa poi una necessità per la maggiore, e forse la migliore, parte degli uomini: e ricordatevi che il pane più saporito è quello guadagnato colle proprie fatiche.

Amatevi fra di voi, e soccorretevi vicendevolmente:

è un precetto del Vangelo che compendia la più nobile prerogativa dell'uomo, quella di giovare agli altri: non dimenticate che anche voi siete stati soccorsi ed aiutati dalla beneficenza pubblica; questo pensiero vi renderà caritatevoli verso gli altri nei limiti dei vostri mezzi. La migliore soddisfazione che possa provare un animo gentile è quella che deriva dall'aver giovato ad un suo simile: e tutti possiamo provare tale soddisfazione, perchè non è soltanto coll'oro che si beneficiano gli altri, ma anche colla assistenza nelle infermità, coi buoni consigli e coll'ajuto nelle difficoltà della vita. Sono molteplici le vie della beneficenza ed accessibili a tutti, e ricordatevi del precetto « Date e vi sarà dato. »

E nelle necessità della vita, uno dei primi requisiti per superarle, è quello della sobrietà: nutritevi di quanto vi occorre per conservare e sviluppare le vostre forze, ma non trascendete mai i limiti della temperanza, giacchè il violarne le leggi naturali importerebbe a voi deperimento di forze, e consumo di quella vigoria di mente e di corpo, che è tanto necessaria in tutte le condizioni della vita e specialmente nella vostra. Siate voi i padroni dei vostri sensi e dominateli sempre: il sommo poeta italiano ha scritto:

La gola, il sonno e le oziose piume  
Hanno dal mondo ogni virtù bandita.

Siate onesti nel più esteso significato della parola, e professate il più sincero culto alla verità; questa eminente virtù sociale che crea la considerazione ed il rispetto verso l'uomo che la esercita, è non soltanto un dovere morale, ma anche una convenienza pratica, giacchè ho sempre veduto che colla sincerità ed onestà di carattere si raggiunge il proprio scopo più sicuramente che colla doppiezza e colla finzione. Un arguto scrittore diceva che la migliore e più utile astuzia, è quella di essere sinceri. Ricordatevi di quei bellissimi versi coi quali il grande poeta e filosofo Manzoni raccomandava il precetto della verità:

il santo Vero  
Mai non tradir: nè proferir mai verbo,  
Che plauda al vizio, o la virtù derida.

Siete giovani, e sarete a suo tempo chiamati a servire la Patria; fatelo con amore e con quel santo entusiasmo che fa sembrare leggiero ogni sacrificio. La Patria è la nostra seconda madre e se la medesima esige da voi il vostro braccio ed anche il vostro sangue, dateli volentieri colla convinzione di aver compiuto un nobile dovere.

E dopo il periodo, che forse dovrete passare nel servizio militare, ritornerete alle vostre officine, alle vostre arti, gloriosi di aver servito il paese, fatti più

cauti nelle vicende della vita e più ancora penetrati dalla necessità del lavoro; e forse allora, dopo aver raccolto colla vostra attività qualche risparmio in aggiunta a quello che colla abilità e buona condotta avrete posto in serbo in questo Orfanotrofio, forse allora verrà per voi il momento di crearvi una famiglia; siate ben cauti nella scelta, e fedeli nel nuovo vincolo, che vi imporrà maggiore attività di lavoro e maggiori sacrifici.

Cari giovanetti, nelle traversie della vita (ed anche per voi come per tutti possono essere gravissime), una delle più care e nobili consolazioni è il sentimento di aver fatto il proprio dovere. « Fa quello che devi e avvinga quello che vuole, » dice un proverbio nobilissimo: fate anche voi lo stesso: non transigete mai per niun titolo con quello che sia il vostro dovere, ancorchè l'adempimento del medesimo vi costi sacrifici. Ho sempre veduto che in qualunque classe sociale, dalle più eccelse alle più umili, il merito viene infine, tosto o tardi, riconosciuto ed apprezzato. Avanti dunque, avanti nella via che avete prescelta, senza inutili esitazioni e senza audacie imprudenti. Ricordatevi che da questo stesso Orfanotrofio sortirono non pochi giovani operai che col loro lavoro, colla loro instancabile attività, colla loro onestà incrollabile, seppero crearsi una posizione sociale ricca, rispettata ed onorata — vi citerò i nomi

di un Vismara che sul principio di questo secolo, sortito orfano tipografo seppe divenire un accreditato e ricco editore; di un Giosuè Cattaneo probo e fortunato commerciante; di un Bellezza e Franzosi esimì cesellatori; di Giovanni Pirotta e Giovanni Silvestri rinomati tipografi; di Scotti Felice abile industriale, e molti altri tuttora viventi, che occupano una distinta posizione sociale.

Chi sa che la vostra attività ed onestà non vi porti un giorno a sedere nel Consiglio di questo Orfanotrofo, dal quale sortite ora semplici operai!!

E mi rivolgo anche a voi più giovani ai quali restano ancora parecchi anni di tirocinio in questo Istituto — Approfittate delle lezioni dei vostri maestri, ricordatevi che molti altri vostri coetanei cercano invano il vantaggio dell'educazione e dell'assistenza che voi ricevete in questo Orfanotrofo. Voi siete stati prescelti perchè le vostre condizioni erano le più meritevoli; rendetevene degni coll'attenzione, collo studio e coll'osservanza della disciplina.

E un ultimo consiglio voglio darvi, o giovanetti: ricordatevi che la vita dell'uomo è un passaggio ed una prova; che la più confortante credenza ci insegna che il nostro spirito sopravvive a noi dopo la tomba, per ricongiungersi in seno al nostro Creatore: questo pen-

siero, e l'adempimento dei doveri che ne conseguono, sia per voi una norma nella vita, un conforto ed una speranza nelle sue traversie.

Ed ora vi saluto, giovani figli del lavoro; sortendo premiati da questo Istituto conservatene buona ricordanza: fate che a titolo di onore e di elogio si possa ovunque dire che ogni orfano di S. Pietro in Gessate è sempre buon operajo. Siate laboriosi ed onesti e sarete felici.





~~~~~  
**MILANO**

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DITTA GIACOMO AGNELLI  
*nell' Orfanotrofo maschile*

~~~~~



